

# agenda

trimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

1-2  
2021

Anno LXII | n.1-2 | Gennaio - Giugno 2021  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB/BO

Sentieri  
di speranza



# Guardare oltre e pensare altro

Come continuare ad affrontare le difficoltà nell'immediato futuro, proiettati verso la "normalità"

*Quello che abbiamo vissuto in quest'anno e mezzo – chiusure, decreti che c'imponevano limitazioni alla nostra libertà d'incontro e preghiera, difficoltà nelle relazioni personali, la perdita di molti amici storici – ha segnato la nostra esperienza di associazione. Non nascondiamo le difficoltà, ma è necessario provare a pensare, proiettandosi oltre per poterci avviare verso un periodo di normalità, nella consapevolezza che le difficoltà nel futuro immediato continueranno a esserci.*

*È stato un anno molto difficile, come ha detto il nostro Arcivescovo nella lettera rivolta a tutto il presbiterio: "La tristezza, l'amarezza ci rendono fragili e ci spingono a credere necessarie ben altre risposte. L'essenziale di cui abbiamo bisogno è l'entusiasmo interiore dell'amore di Gesù, il suo amore che fa ardere il cuore nel petto, forza debolissima che vince il male e per il quale non ci arrendiamo alle difficoltà".*

*È stato un anno in cui tutti ci siamo sentiti più fragili e vulnerabili, tante certezze si sono incrinare, ma ogni tempo è prezioso.*

*Ora è iniziato un periodo nuovo, in cui riprenderemo pian piano le nostre consuetudini ma con la consapevolezza che piccoli gesti di attenzione possono rendere la nostra vita più sicura. Ci sarà un dopo, dove poter iniziare a ricostruire tutto quello che ci è mancato in questo periodo, rendendoci conto – come dice papa Francesco – che siamo "sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda.*



*da. Perché su questa barca ci siamo tutti". Come Azione Cattolica diocesana e come comunità cristiana abbiamo il dovere di ripartire, di risarcire quello che ci manca con la voglia di andare avanti. Ci farà da guida il documento della XVII Assemblea nazionale, con il brano degli Atti degli Apostoli sulla Chiesa di Corinto: "Desideriamo interrogarci su come servire meglio la nostra Chiesa e il nostro Paese, anche come laici associati, posando sul nostro tempo uno sguardo contemplativo, che ci aiuti a scorgere in esso l'opera del Signore e il modo in cui Egli è presente nella storia, forti della sua Promessa. 'Non aver paura, continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso' (At 18,10)". La Pandemia ha reso evidenti limiti e fragilità del nostro vivere, ma ci ha resi coscienti anche della bellezza e della necessità di nuovi legami di fraternità e di comunità, di un rinnovato impegno asso-*



Giuseppe Notarstefano, siciliano, 51 anni, è il nuovo presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana per il triennio 2021-2024. La nomina è arrivata dal Consiglio permanente della CEI, che lo ha scelto tra la tema di nomi designati dal Consiglio nazionale dell'associazione, dopo la conclusione della XVII Assemblea nazionale.



*ciativo, di un nuovo sguardo verso la realtà e di una prossimità concreta verso chi fa più fatica, chi è escluso, chi rischia di rimanere ai margini. Non nascondiamo le difficoltà, ma abbiamo bisogno d'incontrarci, di stare "vicini", di scambiare idee, di ascoltare e condividere scelte e decisioni, di riallacciare tutte quelle relazioni che in questo anno passato si sono sfilacciate, di ripartire con forza ed entusiasmo. Il valore del nostro essere associazione si fonda e si evidenzia nell'accrescere legami di fraternità, nel curare le relazioni e nel promuovere reti e alleanze per il bene comune. Nel nostro piccolo ci proviamo con la proposta dei campi estivi. Non sa-*

*ranno certo come quelli a cui siamo abituati: le limitazioni e i protocolli c'impongono di cambiare metodologia, ma questo può essere di stimolo a riflettere su quello che si è sempre fatto, per una proposta nuova che possa essere più vicina alle comunità, alle zone pastorali, con una collaborazione ancora più forte con gli uffici diocesani (Pastorale giovanile, Caritas, Ufficio catechistico). I ragazzi, gli adolescenti, i giovani sono coloro che hanno risentito di più della fatica di non potersi incontrare: per loro il campo potrà essere quello stimolo e quell'esperienza di fede, di Chiesa e di comunità che li aiuterà a ripartire dopo l'estate con più entusiasmo e fiducia. Per questo mi sento in dovere di ringraziare i responsabili e le equipe dei settori (adulti e giovani) e dell'ACR per il grosso lavoro che hanno fatto e tutt'ora stanno facendo per reagire con impegno in un momento così difficile.*

*Sicuri che l'Azione Cattolica è e sarà sempre una compagna di strada dove esistono e s'instaurano relazioni buone, proviamo a guardare oltre e pensare altro...*

*Buona estate a tutti.*

*Daniele Magliozzi  
presidente diocesano*



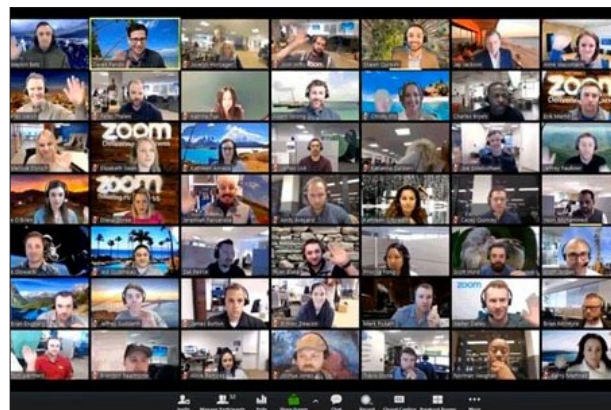
# Riscoprendo il nostro territorio

Ripartono i campi estivi, pur senza troppe pretese e rimanendo vicini a Bologna

Novembre 2020, iniziano le prime riunioni della nuova Presidenza di cui faccio parte, parliamo di diversi argomenti e pensiamo a cosa fare per partire: inizia un nuovo triennio in pandemia, è una bella sfida ma la accettiamo e decidiamo di organizzare una riunione *Zoom* con i presidenti parrocchiali. Dopo neanche un'ora di videochiamata esce fuori la tanto attesa domanda: "Avete pensato a qualcosa per quest'estate?".

Non è sicuramente un mistero che una buona parte d'impegno dei settori dell'AC qui a Bologna (soprattutto ACR e giovani) sia racchiusa nel curare i campi. Prima di diventare vice giovani avevo già capito che l'anno era scandito da alcuni eventi: la verifica a settembre con i responsabili e gli assistenti per capire punti forti e deboli dei campi appena conclusi, l'eventuale revisione di alcuni sussidi e poi, verso febbraio, dopo il rinnovo dell'adesione, il "foglione" con tutte le proposte estive. Sia da educatrice, sia da bambina non aspettavo altro: si poteva iniziare a sognare l'estate.

E così anche quest'anno l'AC di Bologna ha mantenuto un occhio di riguardo verso i giovani e giovanissimi delle nostre parrocchie, che nel corso del 2020 e di questa prima parte del 2021 si sono visti protagonisti di grandi mutamenti della loro quotidianità, nella vita scolastica, con gli amici e nelle comunità parrocchiali: incontri su *Zoom* la domenica sera, messa su *YouTube*, Estate Ragazzi online, videochiamate serali con gli amici per giocare a Pictionary online... Ma



educatori e ragazzi non si sono arresi: sono stati bravi e pronti a reinventarsi in questa nuova condizione.

Dopo più di un anno, però, stanno iniziando a sentirsi le fatiche e le mancanze. Dopo un'estate 2020 senza campi, era desiderio comune sognare un'estate 2021 diversa, per vivere insieme e in sicurezza la comunità, la preghiera e le nostre relazioni.

Come sarà quindi questa nuova estate di campi? Il nostro desiderio è che possa essere un'estate di ripartenza senza frenesia, né troppe pretese, al passo con l'ambiente che ci sta intorno, a cominciare dalla nostra città di Bologna fino ad allargarci alla nostra regione.

Ecco la prima novità di quest'anno: i campi solitamente ci portavano in giro per l'Italia, da Norcia ad Assisi, nelle grandi città come Milano o Roma, nel tanto amato Falzarego o nel bellissimo santuario di La Verna. Nell'estate 2021 invece desideriamo riscoprire i nostri territori che in questi mesi invernali non abbiamo potuto frequentare.

Partendo dall'ACR fino ai campi giovani, i gruppi saranno ospitati da realtà della zona: case che hanno la possibilità di offrire ospitalità e che hanno anche bisogno di ripartire, luoghi che pian piano vogliono tornare a essere scoperti e abitati.

Per i più piccoli dei gruppi ACR proponiamo una settimana in luoghi facilmente raggiungibili da Bologna, per evitare lunghi viaggi in pullman





e per rendere tutto più a portata di mano. Anche per i campi 14 e 15 ci si sposterà poco, curando comunque i tempi principali di quei campi: il passaggio dalle scuole medie alle superiori per il 14, lo sguardo sul lavoro in quello successivo.

I giovanissimi del campo 16, invece, potranno tornare a camminare lungo la storia del nostro territorio, nei luoghi di Montesole. Il campo semi-itinerante avrà due sole "tappe" a Cerpiano e Veggio, dove la parrocchia di Sant'Andrea della Barca offre ospitalità da tempo.

Non mancherà l'esperienza di servizio per il campo 17. Ringraziamo il Villaggio Senza Barriere che, dopo un'estate di pausa, riapre le porte ai nostri gruppi, con alcune novità dovute ai protocolli da adottare nella loro struttura di accoglienza per persone più fragili.

Il campo 18, negli ultimi anni, ci portava a conoscere alcune grandi città come Milano o Roma, dove i giovanissimi, assieme agli educatori, entravano in contatto con comunità attive che operavano in queste zone. Per il 2021 abbiamo pensato di fare la stessa cosa ma all'interno della nostra città: in collaborazione con la Caritas diocesana e altre realtà, i diciottenni potranno conoscere realtà di servizio restando a Bologna.



Tolè, Villaggio senza barriere

E poi, grazie alla collaborazione con altre realtà della nostra città, nascerà in primavera un sussidio spirituale e tecnico per percorrere, insieme ai ragazzi che un tempo andavano da Norcia ad Assisi, un pezzo della Via *Mater Dei*, lungo i santuari del nostro Appennino.

Infine, i membri dell'equipe giovani stanno preparando un'esperienza per tutti i "post diciannovesimi" e oltre, insieme ai ragazzi della comunità dei Giovani musulmani d'Italia a Bologna. Da mesi ci stiamo incontrando per pensare a qualcosa di bello da vivere insieme... vi racconteremo a estate conclusa!

*Francesca Ghini*





# Uno scambio reciproco

Il campo "Noi delle strade" per i diciottenni

Il campo "Noi delle strade" è un'occasione di volontariato per conoscere diverse realtà caritatevoli della nostra città. Si è sempre abituati a guardare e proiettarsi altrove rispetto a casa nostra, senza accorgerci che esistono realtà di bisogno e possibilità di aiutare proprio sotto i nostri occhi. "Noi delle strade" permette di scoprire forme di aiuto, apparentemente semplici, ma che in realtà fanno la differenza per le persone che le ricevono.

La scorsa estate all'Opera Padre Marella abbiamo aiutato a fare le faccende domestiche, come pulire i pavimenti, apparecchiare, lavare le pentole o riordinare le stanze, eppure, quando ci hanno spiegato la realtà della Comunità, anche quei piccoli gesti hanno assunto un gusto diverso. Abbiamo poi conosciuto il Convitto delle suore francescane di Bologna e "Porta Pratello": progetti che mirano alla collaborazione e alla condivisione di attività per offrire risposte ai bisogni del quartiere e della città, in particolare quelli delle fasce più deboli della popolazione. Ci hanno presentato diversi progetti legati alla realtà dell'immigrazione; abbiamo inoltre potuto accedere a spazi privati della basilica di Santo Stefano, gestita dai frati minori francescani, che ci hanno guidato in una riflessione su diverse figure caritatevoli.

Attraverso la preparazione e la distribuzione dei pasti alla mensa di Santa Caterina siamo entrati direttamente in contatto con le persone e le



loro storie di vita. E abbiamo capito che il pasto, che noi troppo spesso diamo per scontato, per alcuni è l'evento della giornata.

Siamo andati in strada annullando le distanze e conoscendo svariate personalità che colorano le strade della città. L'esperienza ci ha aiutato a osservare da vicino e nel concreto queste realtà e a renderci conto di come siamo influenzati o accecati da stereotipi da cui spesso facciamo fatica ad allontanarci.

"Noi delle strade" permette d'immergersi completamente nelle attività, unendo il servizio alla conoscenza di progetti di solidarietà. Un campo, insomma, che insegna a mettersi in gioco con piccoli gesti significativi, che però possono migliorare le giornate di qualcuno meno fortunato di noi.

*Maria Grazia Melina, Filippo Gabusi*



Il campo "Noi delle strade" nel 2020



# Ne usciremo migliori con un caffè

La pandemia ha costretto a rallentare anche la vita ecclesiale... scoprendo che non conta la quantità di iniziative messe in campo, ma la gratuità con cui ci si offre

È da più di un anno che abbiamo a che fare con la pandemia. Il virus ha stravolto le nostre abitudini, cancellato i nostri programmi. E si è portato via tante persone care.

Noi come ci stiamo dentro a questa situazione? Voi che ora siete qui a leggere queste poche righe, come vi sentite? Dovremmo sempre trovare il modo per raccontarci quello che abbiamo dentro. E le nostre comunità come stanno? Non è mai facile esaminarci con equilibrio. O ci lamentiamo perché non va bene nulla, oppure ostentiamo un serafico "va tutto bene", come se esprimere fatica fosse un peccato contro la gioia evangelica.

Possiamo dirci con serenità che in questa pandemia la nostra vita ecclesiale si è trovata in difficoltà, scontrandosi con la necessità di rallentare. Questo non ci piace. Siamo abituati a misurare la sua qualità in base alla quantità d'iniziative messe a calendario. È chiaro: una parrocchia che non fa niente tende a morire. Viceversa, una parrocchia in salute è una che fa cose. Eppure, la produzione di attività non può essere un parametro adeguato a valutare una comunità cristiana.

Forse la pandemia ha messo in luce un pelagianesimo latente, per cui pensiamo che la nostra forza – la nostra salvezza! – stia nella capacità di fare, di portare a casa dei risultati. Come se Dio non servisse e bastasse una buona organizzazione. Ora che abbiamo dovuto rallentare emerge un vuoto. Cosa ci manca? Di cosa abbiamo realmente bisogno? Alla fine, quello che conta è la condivisione della vita, l'imparare ad



amare, l'aiutarci ad alzare lo sguardo verso Dio.

Alcuni amici mi hanno segnalato la lettera pastorale del vescovo di Pinerolo, uscita subito prima dello scoppio della pandemia, e ora attualissima. Il titolo è: "Vuoi un caffè?", con tanto di tazzina in copertina. Dice che nella Chiesa c'è bisogno della gratuità dell'incontro: fermarsi con una persona e, appunto, offrirle un caffè. Anche se ho fretta, anche se ho altre cose da fare. Ma quella persona mi sta a cuore e m'interessa quello che ha da dirmi. Io stesso sono più povero senza di lui.

Mi torna in mente un brano degli Atti (At 14,27), dove Paolo e Barnaba, di ritorno dal loro viaggio, "riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto". Nella vita della Chiesa ci si raduna, ci si racconta la vita, e nel raccontarsi ci si aiuta a scorgere Dio. Non solo tra noi, ma con tutti. Il mio padrino ogni tanto mi chiamava e mi diceva: "Sei libero questa sera? Ho voglia di leggere la Bibbia con te". Cose semplici e vere.

Forse torneremo a fare le stesse cose di prima, forse ce ne inventeremo di nuove. Quelle cose avranno significato se saranno una scusa per accoglierci, volerci bene e camminare insieme verso Dio.

*don Stefano Bendazzoli  
assistente diocesano unitario*



Il vescovo di Pinerolo, mons. Derio Olivero



# Pensare al futuro dell'Italia

Dal 25 aprile al 2 maggio la convocazione *on line*

La XVII Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica Italiana si è svolta in questo tempo di pandemia. Abbiamo dovuto rinunciare a incontrarci in presenza a Roma, e gli oltre settecento delegati si sono collegati dalle proprie case.

Certo, ci sono mancati il lungo viaggio da Bologna a Roma – momento per scambiarsi idee, impressioni, consigli –, le belle tavolate dove tutta l'Italia si riunisce e puoi vedere i volti dell'AC di Palermo, Torino, Caserta, Milano, Trieste, Nola, Firenze, Napoli. Ci sono mancate le serate in giardino a parlare fino a tardi e le scoperte ai banchi AVE di tanti nuovi libri e soprattutto dei bellissimi gadget dell'AC.

Ci sono mancate le lunghe ore di discussione in assemblea per proporre infiniti emendamenti al documento finale (anche se Efrem, padre di tutti gli emendamenti bolognesi, è riuscito a proporne uno anche *on line*!).

Ci sono mancate tante cose, soprattutto le belle relazioni che si creano alle assemblee nazionali, ma alla fine ce l'abbiamo fatta e anche questa strana assemblea su *Zoom* ci ha regalato la suggestiva relazione finale di Matteo Truffelli, il sapiente discorso che l'AC ha rivolto a tutto il Paese ed il saluto di papa Francesco all'associazione.

## **Pensieri e parole del presidente nazionale: una società più umana, una Chiesa più fraterna**

Con quest'assemblea Matteo Truffelli conclude il suo servizio come presidente nazionale e con il suo solito stile pacato e profondo ci ha proposto molte belle riflessioni, che provo a sintetizzare.

La pandemia ci ha obbligati a guardare il mondo con occhi diversi e a ripensare anche il nostro modo di stare insieme e di evangelizzare. "Dobbiamo avere il coraggio di inoltrarci lungo 'percorsi inesplorati', sapendo 'trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni nostra struttura diventino un canale adeguato all'evangelizzazione del mondo attuale', come si legge nell'*Evangelii gaudium*". Ci sono alcuni grandi temi che interrogano l'AC e tutta la Chiesa. Dobbiamo capire come aiutare la pastorale ad adeguarsi alla vita frenetica e frammentata del mondo di oggi e, al contempo, domandarci come contribuire a rendere le nostre città più fraterne e meno alienanti, più accoglienti e meno indifferenti. "Spetta a noi continuare a lavorare per mettere insieme le tante energie buone che potrebbero dare nuovo slancio al Mezzogiorno. È nostra responsabilità sentirci custodi di tutti i giovani e degli adulti che lasciano la propria terra per costruirsi un futuro e, al contempo, sostenere chi scommette sulla propria voglia di





rimanere là dove è cresciuto. Anche da questo punto di vista l'esperienza della pandemia ci ha insegnato tanto: ci ha mostrato il significato enorme di questo stare accanto alle persone, con semplici gesti di condivisione e solidarietà”.

Truffelli ha anche ricordato come uno dei modi privilegiati per poter cambiare la vita delle persone sia l'impegno in politica, quella famosa politica con la P maiuscola di cui abbiamo tanto parlato in questi anni. La politica che non insegue il potere ma cerca il bene comune, la politica che difende gli ultimi, a partire dall'accoglienza dei migranti che continuano a morire nel Mediterraneo, perché abbandonare l'impegno politico vuol dire lasciare campo aperto a chi usa la politica come affermazione di sé o strumento per ottenere privilegi personali o di categoria.

Un altro tema caldo è quello della buona informazione. Nella *Fratelli tutti* papa Francesco ci esorta a smascherare la manipolazione del dibattito pubblico che ha lo scopo di creare un clima di sfiducia costante. È fondamentale che creiamo nelle nostre comunità ecclesiali, ma anche nelle città, spazi di dialogo che educino le persone a sapersi confrontare su idee diverse senza urlarsi contro, senza attaccarsi con ferocia, senza disprezzare chi non la pensa come noi. E per fare questo dobbiamo continuare a creare luoghi di approfondimento, di studio, di discernimento, perché la realtà è complessa e non possiamo accontentarci di ascoltare la tv o gli altri media per capire cosa succede intorno a noi.

### La profezia della mitezza

“Oggi abbiamo bisogno di profezia, ma di profezia vera: non di parolai che promettono l'impossibile, ma di testimonianze che il Vangelo è possibile. Non servono manifestazioni miracolose. A me fa dolore quando sento proclamare: 'Vogliamo una Chiesa profetica'. Bene.



L'incontro del Consiglio nazionale con papa Francesco



Cosa fai, perché la Chiesa sia profetica? Servono vite che manifestano il miracolo dell'amore di Dio. Non potenza, ma coerenza. Non parole, ma preghiera. Non proclami, ma servizio. Tu vuoi una Chiesa profetica? Incomincia a servire, e stai zitto” (Omelia di papa Francesco, Basilica di San Pietro, lunedì 29 giugno 2020).

Anche all'Azione Cattolica è chiesto di essere profetica. Cosa significa? Sottolineando il passaggio che papa Francesco, parlando al consiglio nazionale venerdì 30 aprile, ha ripreso dall'omelia fatta nella festa dei santi Pietro e Paolo, Truffelli ci ha detto che “profeta non è colui che gioca in anticipo sulla storia, compie gesti clamorosi o rilascia dichiarazioni eclatanti, non è colui che si straccia le vesti con indignazione di fronte alle inadeguatezze degli uomini. Profeta è colui che concorre con 'umiltà e mitezza' a far maturare le condizioni perché la storia si trasformi, colui che sa vedere di cosa davvero il suo tempo ha sete. Saremo un'AC profetica se sapremo leggere la realtà andando in profondità, e mostrare dentro di essa il bene che è all'opera. Se sapremo custodire i germogli di questo bene e favorirne la crescita con 'la pazienza del contadino' e con 'la perseveranza della sentinella', che anche dentro la notte sa dare testimonianza dell'alba che sopraggiunge”. Come sempre l'Assemblea nazionale ha generato molti pensieri, molti temi su cui riflettere, molto su cui lavorare nei prossimi anni. All'AC di tutta Italia spetta ora il compito di trasformare le parole in azioni per continuare a servire la Chiesa e il Paese.

“In fondo, come disse Vittorio Bachelet il giorno della sua nomina a presidente generale, la ragione per cui esiste l'Azione Cattolica è, molto semplicemente, quella di 'aiutare gli italiani ad amare Dio e ad amare gli uomini'. È su questo che dobbiamo lavorare”.

*Donatella Broccoli Conti*

# Verso il futuro, come fratelli

Il testo del Messaggio dell'AC alla Chiesa e al Paese

Un tempo difficile, impreveduto e inedito. Un tempo di paure e sofferenza, che nasconde però anche segni di fiducia, motivi di gratitudine e nuovi sentieri di speranza.

La XVII Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica Italiana si è svolta in questo tempo di pandemia. Abbiamo dovuto rinunciare a incontrarci in presenza a Roma, e gli oltre settecento delegati si sono collegati dalle proprie case. Abbiamo vissuto un senso di partecipazione diverso dal solito, ma non meno forte: una "connessione" digitale che è diventata comunione delle menti e dei cuori.

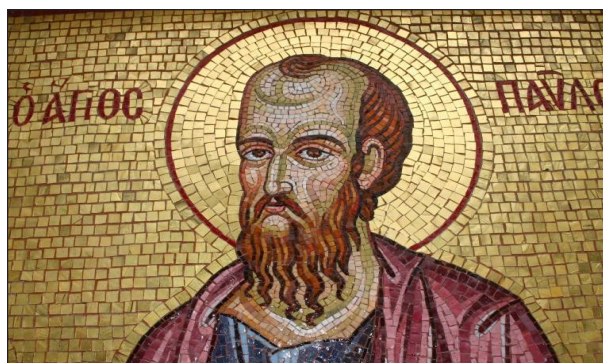
Il primo pensiero che, come Assemblea, desideriamo rivolgere all'Italia tutta, e alla Chiesa che è nel nostro Paese, riguarda proprio il tempo che stiamo vivendo. Speriamo che a breve la fase più critica dell'emergenza sanitaria sarà superata e ci auguriamo di poter vivere una stagione di nuova primavera. Sappiamo però che la pandemia non potrà essere archiviata come una parentesi della storia. Piuttosto, ne rappresenta una cesura: un momento di svolta che accelera ulteriormente quel "cambiamento d'epoca" di cui papa Francesco aveva parlato già nel 2015 al Convegno ecclesiale di Firenze. Negli ultimi mesi abbiamo imparato ad accompagnarci con empatia e discrezione, a incoraggiarci con le parole e l'ascolto reciproco, a custodirci nella preghiera e nella condivisione. Siamo stati segnati da tante ferite, ma abbiamo anche riscoperto le dimen-



sioni della cura, della resilienza, della creatività. Ci ritroviamo con meno certezze e con tante domande sulle quali, insieme, vogliamo continuare a sostare.

L'incertezza dell'ultimo anno ha forse suscitato anche una ricerca di senso più acuta e urgente. Una sete di quel Dio che, ci ricorda papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, è sempre presente in ogni nostra città: "Abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze, vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia". Per questo la presenza del Signore "non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata". In questo senso abbiamo riflettuto nell'Assemblea sulle parole che san Paolo ascolta a Corinto: "Ho un popolo numeroso in questa città", dice Dio all'apostolo, perché in ogni donna e in ogni uomo è presente l'impronta di amore infinito del Padre creatore. A questo popolo desideriamo testimoniare il messaggio "rivoluzionario" del Vangelo, che illumina la vita di ogni credente in modo unico e originale, sempre sorprendente come ci ha ricordato papa Francesco: "Lo Spirito, quando arriva, fa chiasso".

Proprio a papa Francesco siamo profondamente grati, per averci rivolto un discorso paterno e affettuoso, indicando la strada per il





percorso dell'associazione nei prossimi anni. Il suo magistero ci ha guidato nel quadriennio appena concluso, e ci spinge a camminare con decisione verso la nuova frontiera di una fraternità universale. Davanti a tanti attacchi scomposti e strumentali, ribadiamo con forza: l'AC sta con papa Francesco! Insieme al Pontefice osiamo sognare un mondo diverso, una società più umana, una Chiesa più fraterna: è questa la nostra promessa d'impegno per i prossimi anni. Lo faremo con lo stile sinodale che caratterizza la nostra associazione: e con questo spirito desideriamo partecipare, da protagonisti, proprio al cammino sinodale che la Chiesa italiana si avvia a intraprendere, coinvolgendo l'intero Paese "dal basso verso l'alto, e dall'alto verso il basso", "comunità per comunità, diocesi per diocesi".

Nei momenti più difficili dell'emergenza sanitaria, ci siamo appoggiati ai valori più semplici e profondi della nostra umanità: l'attenzione agli altri, la solidarietà reciproca, la generosità gratuita. Da questi stessi valori dovremo ripartire per far fronte alle varie sfide che attendono l'Italia nel futuro prossimo. Con la pandemia sono aumentati i nuovi poveri (+12,7%, secondo il Rapporto Caritas dell'ottobre 2020), in conseguenza della crisi economica che ha inevitabilmente colpito molte attività. I ragazzi e gli adolescenti hanno sofferto per la chiusura delle scuole, tanti giovani hanno perso il lavoro o temono di non riuscire a trovarlo. Le famiglie hanno dovuto fare grandi sforzi per sostenere i propri membri più fragili, tra cui gli anziani soli o malati, e le persone disabili. L'AC chiede alla politica e alle istituzioni di rispondere al grido silenzioso dei tanti fragili del Paese dando prova di unità e di fattiva operosità. L'associazione farà la propria parte senza riserve.

Questo è il tempo di pensare il futuro dell'I-



talia con uno sguardo inclusivo e con una visione di lungo periodo. Sarà importante mettere al centro l'impegno per l'educazione delle giovani generazioni. Bisognerà investire per creare occasioni di sviluppo e lavoro, e riflettere su come promuovere un'economia che non crei dinamiche di scarto e di esclusione. Occorrerà prendere sul serio la sfida della cura del creato nella logica dell'ecologia integrale. Non potrà esserci futuro senza la pace: per costruirla occorre un grande lavoro educativo, a tutti i livelli, oltre a scelte concrete come la riduzione delle spese nella fabbricazione di armi.

Vogliamo continuare a rivolgere il nostro sguardo al Mediterraneo, dove ancora negli ultimi giorni sono avvenute tragedie imperdonabili: tutto ciò che è umano ci riguarda e ci impegniamo a non ignorare mai le sofferenze di ogni nostro fratello e di ogni nostra sorella.

Al termine della XVII Assemblea nazionale, come Azione Cattolica vogliamo continuare a camminare con rinnovato coraggio nelle nostre comunità locali insieme ai pastori, ai presbiteri, ai credenti e a tutto il popolo amato dal Signore. Desideriamo aiutare la Chiesa italiana a spingersi lungo le vie della conversione missionaria: proveremo a dare il nostro contributo con la disponibilità al dialogo e all'incontro con tutti e per tutti.

La cura di ciò che ci accomuna, del Bene di noi tutti, ci incoraggia a guardare con fiducia e Speranza a questa fase di ricostruzione intrapresa dal Paese.

"Siamo giardinieri, non padroni di un popolo numeroso".

Da "giardinieri", ci impegniamo a offrire il nostro contributo custodendo con mitezza i "semi" che, in profondità, trasformano la nostra storia.

# Il lavoro che cambia

Dal 16 al 18 aprile, un appuntamento piacevole anche se a distanza

Alzarsi la mattina, fare pochi passi ed essere già "presenti" è sicuramente comodo, poco oneroso e anche – se vogliamo – ecologico. Questa ormai è la modalità con la quale siamo abituati a partecipare a eventi e incontri di ogni tipo. Così, quest'anno, si è pure celebrato il XVII Congresso nazionale del MLAC, dal 16 al 18 aprile sul tema "Il lavoro che cambia, dopo la pandemia. Nuovi paradigmi tra digitale e intelligenza artificiale".

Sabato 17, la mattina, si è dato spazio a contributi di docenti esperti del mondo del lavoro e alle sollecitazioni pastorali di don Bruno Bignami e mons. Marco Arnolfo, che stanno lavorando alla preparazione della Settimana Sociale (che si terrà a Taranto il prossimo ottobre). Alcuni spunti: guardare all'attuale contesto drammatico ma non disperato, ascoltare il grido dei lavoratori con una speciale attenzione alle situazioni d'ingiustizia che la pandemia ha evidenziato, non dimenticando – come ci ricorda papa Francesco – il debito ecologico che i Paesi occidentali hanno contratto in questi anni con il Sud del mondo. Pensare a promuovere modelli "inclusivi" con uno sguardo contemplativo che ci permetta di prestare attenzione alla realtà che ci circonda, in cui la Chiesa è chiamata a farsi prossima e a prendersi cura dell'uma-



nità ferita. Di "occupabilità sostenibile" ci ha parlato il prof. Massimo Miglioretti, guardando al futuro del lavoro con un approccio nel quale i soliti schemi che ci hanno accompagnato finora potrebbero essere rivisti per costruire valori prestando attenzione all'intera vita dell'uomo. È un dibattito che sta nascendo e nel quale l'associazionismo cattolico dovrà fare la sua parte.

Poi i lavori sul documento congressuale, dalla tarda mattinata di sabato alla domenica pomeriggio. Gli emendamenti hanno mostrato il grande desiderio di entrare in modo capillare nelle pieghe dei cambiamenti che ci stanno davanti. Inte-

## Progettazione sociale: imparare con il MLAC a costruire il bene comune

Il bando per la progettazione sociale che il MLAC propone ogni anno promuove progetti (che vengono premiati con un contributo) volti alla costruzione di relazioni tra le persone e gli attori sociali del territorio. È realizzato in collaborazione con l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, il Progetto Policoro e la Caritas Italiana. Il suo maggior pregio è educare alla corretta stesura di un progetto, facendo perno sulla rete associativa dell'Azione Cattolica.

I progetti presentati dimostrano la vitalità associativa delle regioni del Sud, a cui si uniscono sempre più altre aree. Una scuola di concretezza e impegno, in cui s'incontra davvero il meglio della nostra associazione e del Paese. L'auspicio rimane, a 10 anni dal primo contatto, che anche la nostra realtà diocesana sia capace di sfruttare questa opportunità di crescita civile che il MLAC offre.

*Alessandro Canelli*



ressante l'attenzione posta all'evoluzione del lavoro agile. È stata poi sottolineata l'importanza di promuovere il tema della progettazione sociale anche nelle diocesi che non partecipano solitamente al "Concorso delle idee" che il MLAC propone ogni anno. Il Movimento Lavoratori ha il compito di far conoscere ai giovani questi strumenti che possono presentare un'occasione di occupazione per se stessi e per altri, con il contributo di tutti. È stata anche ribadita la necessità di procedere nei nostri percorsi diocesani mantenendo attivi, e anzi rinvigorendo, i rapporti di collaborazione con le altre associazioni che operano nel mondo del lavoro e con gli Uffici diocesani di pastorale del lavoro.

Nonostante l'approccio tecnologico, al Congresso si è respirata una piacevole aria di famiglia. E al termine, la domenica pomeriggio, la proclamazione degli eletti. Oltre alla conferma del segretario nazionale Tommaso Marino (diocesi di Torino) e del vicesegretario Maurizio Biasci (diocesi di Pisa), l'equipe nazionale del MLAC si è arricchita di una nuova presenza tutta bolognese, Alessandro Canelli, al quale va la nostra gratitudine per il lavoro svolto a Bologna e un grande in bocca al lupo per questa nuova esperienza.

*Manuela Menarini*  
segretaria diocesana MLAC



# Una chiamata inaspettata

Claudia Mazzola, dall'Azione Cattolica alla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali

La vita cristiana è fatta di tante piccole e grandi chiamate. Se penso alla mia vita me ne accorgo immediatamente. Sono Claudia, ho 35 anni, vivo a Castelfranco Emilia e ringrazio il Signore per tutte le volte che mi ha chiamata. Prima di tutto alla vita, poi mi ha chiamata a formarmi in parrocchia, nel gruppo scout, mi ha chiamata a essere educatrice di un gruppo in parrocchia, e tantissime altre volte. Fra le vocazioni più grandi c'è senza dubbio il matrimonio. Oggi però vorrei raccontarvi di due chiamate che mi hanno inserita in qualcosa d'inaspettato e più grande di me: l'AC e la CDAL (Consulta diocesana delle aggregazioni laicali).

Mentre ero all'università mi fu chiesto di entrare a far parte dell'equipe giovani di AC. Dato che ero educatrice in parrocchia e avevo già alle spalle diversi campi estivi, mi ero fatta un'idea di cosa fosse l'AC, ma non sapevo minimamente come funzionasse, cosa ci stesse dietro.

Uno degli aspetti più belli che ho potuto sperimentare in equipe giovani è stato vedere come in AC i giovani sognano il mondo che vorrebbero, e lo realizzano. Se si organizza una festa lo si fa in grande (penso alle feste dei campi estivi), si fanno grandi cartelloni, centinaia di volantini, si costruiscono palcoscenici,



s'invitano personaggi famosi e importanti... insomma, si sogna in grande e si punta ancora più in alto.

L'AC mi ha insegnato che, se vuoi, puoi! Che essere giovane non è un ostacolo (come spesso ti dice il mondo del lavoro, il mondo del "si è sempre fatto così"...). Inoltre, per la prima volta, con l'equipe ho capito cosa vuol dire appartenere a qualcosa di più grande della parrocchia. Un organismo grande, vitale, capace di portare energia anche in quelle comunità che da sole fanno più fatica: questa è l'AC diocesana, le cui proposte sono aperte a tutti i suoi aderenti (e non solo!) ovunque si trovino. Tutto questo è diventato per me ancor più evidente quando nel 2011 mi è stato chiesto (eccola qui: un'altra vocazione!) di diventare vicepresidente giovani di AC: non si trattava più solo di essere parte viva di qualcosa di grande, ma di essere io per prima, con il mio contributo di idee, azioni, rapporti, a mettere in moto e far crescere questo mondo, assumendomene anche la responsabilità. Anche questa volta non ero del tutto pronta a ciò che mi attendeva, ma nei tre anni di servizio ho percepito soprattutto (più ancora della fatica di un impegno così esigente) la bellezza di poter contribuire a tutto questo e poterlo condividere con amici (perché è quello che sono diventati per me) della mia età e anche più grandi, amici laici e amici preti.



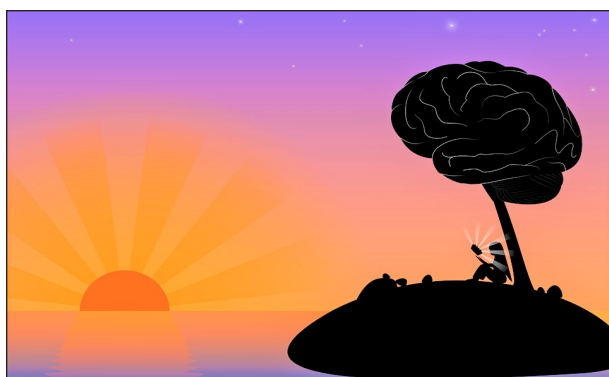


Nel 2014, al termine del triennio, non ho più assunto incarichi di questa portata, anche perché stavo per sposarmi. In seguito, con la nascita delle mie due bimbe, Sofia ed Elena, ho mantenuto soltanto gli impegni parrocchiali già assunti. Poi, qualche mese fa, una nuova vocazione, anche questa del tutto inaspettata: mi è stato chiesto di diventare segretario generale della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, cioè quell'organo diocesano e collegiale che permette a tutte le associazioni e movimenti di laici di conoscersi reciprocamente, così da condividere sempre più i rispettivi carismi e specificità. Per me è ancora tutto nuovo e da scoprire, ma ho la percezione, ancora una volta, che nella semplicità della sua finalità la CDAL sia anche una realtà molto importante, di proporzioni davvero diocesane: pensate che le aggregazioni laicali presenti in diocesi sono più di 50 e che la mia nomina a segretario è arrivata direttamente dal vescovo!

Appena ricevuta la proposta, trasmettevano in televisione la fiction su Chiara Lubich (fondatrice del Movimento dei focolari). La sua vita, la sua storia mi hanno subito affascinata: Chiara ha vissuto a Trento durante la seconda guerra mondiale. Era "solo" una ragazza, ma leggeva il Vangelo e, in lei, la Parola letta è diventata carne, è diventata la sua vita.

Ecco, la CDAL è quel luogo dove poter mettere insieme tutte queste belle realtà perché è importante che il bello, ciò che fa luce, venga messo "sopra il moggio".

Della CDAL fanno parte i responsabili dei movimenti e associazioni presenti in diocesi e s'incontrano una volta all'anno durante l'Assemblea generale. Un gruppetto un po' più ristretto – denominato "Comitato di presidenza" – formato dai responsabili di 6 associazioni (attualmente AC, CL, Movimento dei focolari, Rinnovamento nello Spirito, Movimento apo-



Card. Matteo Maria Zuppi

stolico ciechi, ACLI e Scout), dal vicario per il laicato, don Davide Baraldi, e dal segretario generale, s'incontra invece circa una volta al mese per condividere un percorso insieme. Quest'anno abbiamo deciso di lavorare sul tema della solitudine. Partendo dal libro di Mattia Ferraresi *Solitudine. Il male oscuro della società occidentale* e dal periodo di pandemia che ormai da più di un anno ci affligge, ragioneremo per cercare un risvolto pratico che possa aiutarci ad alleviare questa piaga che dilaga nelle nostre società. Un altro compito della CDAL, inoltre, è lavorare assieme per organizzare e partecipare agli eventi diocesani indetti dal nostro arcivescovo.

Il mio ruolo è dunque coordinare, assieme al vicario don Davide Baraldi, queste attività e i responsabili di associazioni e movimenti presenti nella nostra diocesi.

Mi auguro che la CDAL sia uno dei luoghi nella Chiesa in cui far brillare la presenza del Signore, che, attraverso lo Spirito Santo, con tutti i suoi innumerevoli carismi, chiama a sé ogni uomo e ogni donna della Terra.

*Claudia Mazzola  
segretario generale  
Consulta diocesana delle aggregazioni laicali*

# Tessere fraternità

## Il ruolo della delegazione regionale

Il 21 marzo 2021 il Consiglio regionale elettivo, espressione della vita democratica dell'Azione Cattolica, mi ha eletta delegata regionale dell'Emilia-Romagna. Ho accettato l'incarico confidando nell'accompagnamento della preghiera di tanti amici e nella certezza di non essere sola nel portare avanti l'impegno associativo a livello regionale.

La delegazione, infatti, è composta da 2 incaricati per ogni settore (adulti, giovani e ACR), dai segretari dei movimenti d'ambiente (MSAC – Movimento studenti e MLAC – Movimento lavoratori), dall'assistente regionale, da una segretaria e dalla delegata regionale. La formazione della "squadra" è anche espressione dell'attenzione alle diverse realtà diocesane, sia romagnole sia emiliane. Il compito della delegazione è *in primis* fare da cerniera, mantenendo un contatto continuo tra il Centro nazionale e le singole diocesi. Inoltre, si occupa di curare la comunicazione tra le diocesi, la "contaminazione" reciproca nell'uso di buone prassi, la valorizzazione di esperienze, la proposta di momenti formativi e spirituali.

Le modalità con le quali si lavorerà in delegazione saranno espressione di sinodalità e dialogo tra le generazioni, cercando di costruire legami buoni, secondo quello stile di partecipazione alla missione della Chiesa, tante volte evocato da papa Francesco.

1 In questo periodo storico particolare, essere  
in delegazione vuol dire concretezza: operare nel  
presente, ma nello stesso tempo nutrire fiducia  
nel futuro e alimentare la speranza.



Stiamo tutti attraversando un periodo di grande sofferenza e di difficoltà a causa della pandemia che ha letteralmente cambiato i ritmi della nostra vita, in particolare quella relazionale: distanza, mascherine, niente ritrovi, abbracci o strette

di mano. Inevitabilmente anche la vita associativa nelle parrocchie ha patito la situazione, ma la creatività di tante realtà associative ha dimostrato la capacità di "uscire dagli schemi senza uscire di casa".

La resilienza dell'AC ha saputo introdurre idee, creatività, modalità nuove, che in tanti abbiamo sperimentato, per offrire ai soci e non solo momenti formativi, di preghiera, di riflessione, occasioni per fare rete e per sentirsi parte di una famiglia. La delegazione non partirà da zero, ma farà tesoro dell'esperienza proficua vissuta in questo periodo da tante realtà associative.

Ma la sfida più grande e più difficile è ancora aperta: costruire e mantenere una trama di fraternità dentro la quale prendersi cura l'uno dell'altro, come il samaritano.

“Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme”. Queste parole di papa Francesco, pronunciate un anno fa nel pieno del primo *lockdown*, ci incoraggiano a remare, sperare, agire e costruire insieme un domani migliore per tutti.

*Maria Cristina Severi*  
*delegata regionale AC*



# La certezza di non essere soli

La festa dell'adesione al Corpus Domini nell'anno della pandemia

Distanziati, ma uniti. È quanto stiamo imparando nelle nostre comunità, in questo lungo tempo di difficoltà e crisi sanitaria. Come associazione parrocchiale di Azione Cattolica, al Corpus Domini un germoglio che abbiamo voluto curare è stato l'inizio del nuovo triennio associativo. Passato un primo momento di disorientamento della scorsa primavera, con lo stop forzato a tanti eventi e occasioni comunitarie, nello scorso autunno la nostra "festa dell'adesione", all'inizio dell'anno liturgico, è stata occasione per ridisegnare qualche tratto della storia di fede di noi aderenti, giovani e meno giovani, nutrita da esperienze e relazioni nate e cresciute proprio in Azione Cattolica, in parrocchia e nella più ampia realtà diocesana.

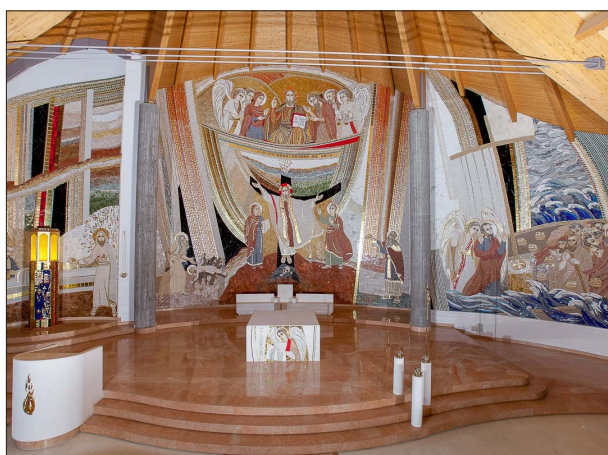
"Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti" (papa Francesco, Momento di preghiera in tempo di pandemia, 27 marzo 2020). Guidati dalle parole del nostro pontefice ci siamo radunati in chiesa, prima di tutto per guardarci negli occhi – diventati il mezzo di comunicazione più potente a nostra disposizione – per pregare insieme e per festeggiare.

La festa dell'adesione è stata l'occasione per



affermare personalmente "ci sono", anche adesso. Per incoraggiarci e ripartire, nei nostri servizi e nella nostra quotidianità. Ci siamo detti che dentro l'Azione Cattolica non è tutto più semplice, ma siamo certi di non essere soli. Abbiamo la certezza di guardarci intorno e trovare persone che un certo cammino l'hanno già fatto e continuano a farlo accanto a noi. In Azione Cattolica ci sono state e ci sono figure dalla vita esemplare, ma ci sono anche fratelli come noi che ci aiutano a capire la nostra identità, a nostra chiamata, e ci indicano la via. Così, nell'occasione della nostra festa, il modo migliore per far conoscere più in profondità ai ragazzi, ai giovanissimi e ai giovani educatori presenti l'associazione, e per riscoprirli noi stessi, ci è parso quello di ascoltare la testimonianza di chi l'ha vissuta e la vive: Giuseppe Fanin e la sua storia eccezionale, e alcuni nostri parrocchiani con i quali da sempre condividiamo cammini comunitari e l'Eucarestia domenicale. Come anche "amici associativi" di comunità vicine. Qualcuno ci ha raccontato una parola che identificasse la propria esperienza in AC; altri, come avevano vissuto l'esperienza in associazione a livello parrocchiale e diocesano e il regalo più bello ricevuto in AC. Relazioni, cura e gioia sono le parole che più hanno risuonato nel nostro pomeriggio insieme.

*Isabella Cornia*



# Andando per santuari

La nascita della Via *Mater Dei*

“Il sindaco di San Benedetto ti vuole incontrare”. È l'ottobre del 2018 quando il mio amico don Marco mi chiama e mi accenna alle intenzioni di Alessandro Santoni, primo cittadino di San Benedetto Val di Sambro, sull'Appennino bolognese.

Quando salgo a Madonna dei Fornelli, frazione di San Benedetto, porto con me Gigi, il mio avvocato (non si sa mai...). In realtà, non era della sua professione, ma della sua amicizia che sapevo di aver bisogno. E anche della sua esperienza. Gigi, infatti, è presidente dell'Associazione Amici di San Petronio, ossia di una realtà che tra le altre cose cura l'accoglienza dei pellegrini che da Bologna, precisamente dalla basilica in piazza Maggiore, partono verso la cattedrale di Firenze, lungo il cammino della Via degli dei.

Dai pochi riferimenti di don Marco, parroco del santuario della Madonna dei Fornelli, il sindaco, infatti, mi avrebbe parlato di questa Via... Quella piccola frazione è rinata grazie alle migliaia di camminatori che da aprile a ottobre transitano lungo il cammino fermandosi proprio in quel borgo di case che, fino all'esplosione di questa nuova forma di turismo *slow*, era destinato a un progressivo abbandono. In effetti, qualche anno prima, l'avevo compiuta anch'io con un gruppo di ragazzi... Avevo ben in mente di cosa stesse parlando... solo non conoscevo le ricadute sociali ed economiche di quel passaggio



continuo di giovani, uomini e donne di ogni età.

“Vorrei che la Chiesa di Bologna ci aiutasse a immaginare un altro cammino, magari che attraversi tanti Santuari del nostro Appennino”.

Ecco un avvocato, un sindaco e un prete. Non è l'inizio di una barzelletta, ma la nascita della Via *Mater Dei*. Da allora, infatti, si è messo in moto un lavoro incredibile nel quale sono state coinvolte tante persone: istituzioni, appassionati di trekking... È nato un cammino con l'ambizione di collegare 10 santuari tra cui Madonna delle Formiche, Boccadirio, Montovolo. Non è stato difficile scegliere il nome – Via *Mater Dei* – perché volevamo da un lato distinguerci dalla più nota Via degli dei, dall'altro indicare una possibile complicità con essa. Nel frattempo, si è costituita l'Associazione Via *Mater Dei* con lo scopo di valorizzare il cammino e renderlo davvero un luogo importante per lo sviluppo delle piccole comunità montane, per dare coraggio



Madonna dei Fornelli



Santuario di Montovolo





alle comunità cristiane che sorgono attorno ai Santuari e consentire ai tanti camminatori un percorso per incontrare il Mistero che ha toccato quei luoghi rendendosi visibile attraverso Maria.

Nel maggio 2019 il cammino è stato ufficialmente inaugurato e in tanti lo hanno compiuto. Tuttavia, nei mesi, sono venute fuori quelle criticità che non potevano emergere se non dopo un po' di esperienza. Così, la Via *Mater Dei* è stata ridisegnata per essere alla portata di tutti, offrire più servizi e avere meno tratti di asfalto possibile. In sostanza, per essere più bella.



Santuario di Monte delle Formiche

Dal Santuario della Vita in centro a Bologna chiunque a piedi può attraversare paesi, comunità, tradizioni, natura, storie e volti, ma soprattutto se stesso. Nel pellegrinaggio più bello e lungo che ci sia.

La Madonna la si trova ovunque. Lei, come l'immagine della Madonna di San Luca, indica Lui. E chi incontra Lui, incontra sé.

*don Massimo Vacchetti  
direttore dell'Ufficio diocesano per la  
pastorale dello sport, turismo, tempo libero*



Santuario di Boccadiro

# La sfida della scuola

Il distacco forzato, l'isolamento, l'acuirsi delle disuguaglianze, ma anche una maggiore cooperazione tra insegnanti e famiglie

Sono un'insegnante della scuola primaria Raffaello Sanzio di Bologna e sono giunta a fine ciclo; tra poche settimane abbandonerò i miei studenti che sono ormai pronti a volare lontano e a continuare il loro viaggio nella conoscenza in altre scuole. È una classe che porterò sempre nel cuore, la classe della "pandemia", quella nella quale ho investito tutte le energie possibili e immaginabili. La classe della DAD (didattica a distanza) e della DDI (didattica a distanza integrata), dell'uso delle risorse digitali, della quarantena e del *lockdown*. Ma soprattutto quella in cui si sono stabiliti una grande empatia e un forte rapporto affettivo.

Di questo periodo che sto vivendo, desidero conservare alcune riflessioni.

**Cooperazione e collaborazione tra i colleghi.** La condivisione e lo scambio di materiale didattico e di *learning-app*, l'aiuto nell'utilizzo di alcuni strumenti informatici, ma soprattutto gli incontri con gli psicologi sono stati preziosi, perché ci hanno permesso di esternare il nostro stato d'animo, le nostre paure e il senso di malessere generale per affrontarli e superarli insieme. Una delle maggiori preoccupazioni è stata pensare alla riapertura delle scuole e a come accogliere gli studenti, tenendo conto delle loro diversità e delle svariate esperienze da cui provenivano.

## Cosa pensano i ragazzi della pandemia? I pensieri delle alunne di 11 anni della VB della scuola R. Sanzio

Il periodo di *lockdown* mi ha rattristato molto, mi sono staccata dai miei compagni e dalle mie maestre; avrei voluto rivederli, riabbracciarli o battere loro semplicemente un cinque! Mi è mancato studiare in presenza, ridere e scherzare con gli altri. Ora siamo finalmente tornati a scuola e mi sento felice. Stare lontano da scuola mi ha fatto capire quanto essa sia importante, soprattutto perché s'impara bene solo vivendo con gli altri e condividendo tante esperienze insieme.

Gaia

Quando penso alla pandemia mi vengono in mente i miei amici. Purtroppo, anche se siamo tornati a scuola, in questo periodo la mia classe è di nuovo a casa in quarantena. Mi mancano tutti moltissimo e vorrei stare in videochiamata con loro tutto il giorno. La pandemia mi ha fatto capire quanto siano importanti sia la scuola sia l'amicizia. Prima per me andare a scuola era un dovere, adesso credo sia una necessità, senza di essa non potrei mai vivere. La scuola non è solo studiare, ma è anche trovare nuove amicizie e imparare tante cose nuove. In realtà è solo stando lontano dagli amici che ho capito quanto voglio loro bene e che il dono più bello per me è avere qualcuno che mi stia accanto e col quale camminare e crescere insieme. Mi mancano tutti i miei compagni! Avrei voluto condividere con loro anche il mio compleanno. Ma in qualche modo so che i loro cuori, quel giorno, erano con me. Ogni volta che mi guardo attorno, percepisco i loro pensieri che aleggiavano su di me. La pandemia mi ha insegnato che non bisogna dare tutto per scontato.

Benedetta



**Collaborazione con le famiglie.** Le difficoltà ci hanno reso più bisognosi l'uno dell'altro e hanno abbassato quegli scudi di protezione e di rigidità che spesso ci sono tra docenti e genitori, favorendo un clima di fiducia. Certo, questo spesso ha richiesto la nostra disponibilità a incontri telefonici o su *WhatsApp* per fornire indicazioni personalizzate finalizzate ai compiti o al raggiungimento degli alunni più fragili. Di conseguenza, orari di lavoro dilatati.

**Disuguaglianza e abbandono.** Una scuola "non in presenza" ha reso ancora più evidenti le disuguaglianze tra i bambini. Gli alunni interessati alle lezioni ordinarie e più seguiti dalle famiglie rimangono interessati e partecipi anche a distanza, chi invece è demotivato o fatica a studiare, per carattere o per problematiche sociali e familiari, trova maggiori difficoltà. Aggiungiamo poi le disuguaglianze di tipo culturale ed economico....

Mi ritengo fortunata, perché lavoro in una scuola che è considerata un'eccellenza per l'innovazione della didattica e degli ambienti di apprendimento; siamo riusciti ad andare in soccor-

so a una novantina di famiglie fornendo loro un dispositivo. Tuttavia, ciò non ha impedito alcuni casi di dispersione scolastica.

**Isolamento.** Ai nostri bambini e ai nostri ragazzi è stato chiesto di combattere la pandemia restando a casa, chiusi in camera, spesso davanti a un computer, in una situazione di apparente comodità e sicurezza, ma in realtà molto difficile e pericolosa, perché li ha esposti alla noia e all'isolamento.

Fare scuola in tempo di pandemia è una vera sfida per tutti: bambini, ragazzi, genitori, insegnanti. Significa cercare di portare avanti sotto una parvenza di normalità ciò che normale non è, ovvero rendere la scuola un ambiente educativo di relazione, di scambio d'idee e formazione, anche se a distanza, senza guardarsi negli occhi, senza contatto fisico. Eppure, la reazione dei bambini a queste avversità è stata meravigliosa: almeno per quello che mi riguarda, sono restati curiosi ed entusiasti.

*Alba Santone*

*insegnante scuola primaria R. Sanzio - Bologna*

Penso che la pandemia sia una gran noia. Adesso che il COVID 19 esiste da più di un anno, ho l'impressione di non ricordare più com'è la normalità. Stare lontano dalle persone, siano esse parenti, amici, compagni di scuola e maestre non fa bene; mi sono sentita infelice e molto annoiata. Tuttavia, se questo è l'unico modo per non ammalarsi e rischiare di far morire le persone che amiamo, ci può stare. Basta che questa cosa orribile finisca: non ne posso più!

*Clara*

Credo che il periodo di *lockdown* durante la pandemia sia stato un momento brutto, ma anche d'insegnamento. Brutto perché non ci si poteva vedere, toccare o abbracciare. D'insegnamento perché è solo quando una cosa non si ha che ci si rende conto di quanto sia importante. Inoltre, siamo tutti stati vittime di questa situazione e questo ci renderà più forti e più uniti.

*Elisabeth*

Vivere nei giorni della pandemia lontano da scuola è stato molto faticoso, stressante e noioso. Tante sono le cose che mi hanno fatto stancare e soffrire: stare ogni giorno davanti allo schermo di un computer, non vedere i miei compagni e le maestre dal vivo, non giocare in giardino, non poter fare tante attività divertenti e insolite. Non capite che tutta l'allegria di noi bambini si prende proprio dalla scuola e dallo stare insieme fisicamente?

Ma la cosa PEGGIORE è che quelli che ci mettono sempre a casa, i politici, NON CAPISCONO quanto un bambino possa AMARE LA SCUOLA e quanto male ci fanno allontanandoci da essa. Neppure andando a protestare si riesce a convincerli; tante persone hanno provato, ma niente da fare. Nonostante tutte le chiusure delle scuole, inoltre, non si riesce mai a far calare il numero dei contagi. Io e i miei compagni avremmo adottato una diversa strategia: far stare a casa gli anziani, al posto dei giovani, perché gli anziani hanno più possibilità di essere contagiati.

*Melissa*

# Lo sguardo femminile sulla Parola

Il Motu proprio *Spiritus Domini* e l'esperienza del Gruppo donne di San Giacomo fuori le mura e Santa Rita

Quando è iniziato il primo *lockdown*, a marzo del 2020, eravamo al pozzo con Gesù e la Samaritana. Stavamo riflettendo su questo affascinante episodio dei Vangeli quando siamo state scaraventate nel forzato isolamento che però ha risvegliato la nostra sete, proprio come è successo alla Samaritana al pozzo. Ci siamo riscoperte assetate della condivisione della Parola e della relazione, di cui il *lockdown* ci aveva private. Assetate e isolate ci siamo messe alla ricerca. Abbiamo così trovato la Parola in un modo inusuale e inaspettato, l'abbiamo riscoperta in luoghi e spazi differenti.

Accogliendo la proposta del nostro amico don Giancarlo abbiamo iniziato un percorso di lettura condivisa del Vangelo di Giovanni, in modalità sincrona da remoto, utilizzando alcune fra le piattaforme disponibili in rete. L'obiettivo iniziale era quello di lasciarci accompagnare dalla Parola nel percorso quaresimale, sperimentando allo stesso tempo la dimensione di amicizia e fraternità al femminile. Eravamo infatti un gruppo di donne e abbiamo deciso di portare avanti questa iniziativa insieme, sperimentando modalità nuove di lettura e meditazione. Ci siamo imbattute nei primi problemi tecnici, alcune di noi non si erano mai cimentate con questi strumenti e hanno avuto bisogno di aiuto da parte di figli o nipoti... ma poi abbiamo trovato la nostra giusta dimensione.



Inizialmente, fino a Pasqua 2020, ci siamo incontrate tutte le sere. Una di noi leggeva e chi se la sentiva proponeva alle altre una sua propria riflessione, condividendo anche le emozioni suscitate dal testo. Per noi è diventato un appuntamento importante e atteso; ci aiutava ad affrontare i momenti difficili che stavano attraversando le nostre vite. Ci siamo sorprese protagoniste all'interno della Parola, essendo di volta in volta uditrici e conduttrici della riflessione.

Abbiamo continuato la lettura serale affrontando la lettura del Vangelo di Matteo (dal capitolo 21) e poi gli Atti degli Apostoli. Di seguito abbiamo letto la Prima lettera di Paolo ai Corinzi, fino all'inizio dell'estate. L'esperienza ci ha insegnato che la ricchezza della Parola deve essere ricercata. Siamo state sorprese da questa ricchezza, risvegliata dalla condivisione e dall'ascolto. Il gruppo era formato da donne di età diverse e con storie personali e familiari differenti. Questo ci ha permesso di arricchirci a vicenda e nello stesso tempo di coltivare la relazione fra noi e la conoscenza reciproca. Attraverso la condivisione della Parola abbiamo riscoperto anche la vicinanza nella relazione e l'appartenenza alla Chiesa come popolo di Dio.

Abbiamo ripreso la lettura condivisa dopo l'estate e non abbiamo più smesso, incontrandoci una sera a settimana. Abbiamo letto un libro sull'amicizia cristiana che ci ha entusiasmato: *Nessun cammino sarà lungo. Per una teologia*



dell'amicizia, di José Tolentino Mendonça. Ora stiamo leggendo *Le ribelli di Dio. Donne e Bibbia tra mito e storia*, di Adriana Valerio, un'interessante riflessione su come una lettura femminile della Parola possa arricchire di sfumature e significati il messaggio cristiano, superando le presunte barriere che giustificano esclusioni e divisioni.

Ci siamo pertanto accorte di quanto sia importante il cammino iniziato da papa Francesco verso l'inclusione delle donne nel percorso che porta ai ministeri istituiti. "Lo Spirito del Signore Gesù, sorgente perenne della vita e della missione della Chiesa, distribuisce ai membri del popolo di Dio i doni che permettono a ciascuno, in modo diverso, di contribuire all'edificazione della Chiesa e all'annuncio del Vangelo", scrive il papa. Per troppo tempo la partecipazione delle donne all'edificazione della Chiesa non è stata riconosciuta: se è vero, infatti, che abbiamo sempre partecipato, a volte anche in modo determinante, alla crescita della comunità cristiana, non ci è mai stato riconosciuto ufficialmente alcun ruolo. Poter accedere ai ministeri istituiti con pari dignità rispetto agli uomini è molto importante. Anzi, quasi non si può credere che finora ci fossero delle limitazioni a riguardo. E purtroppo ce ne sono ancora. Il



cammino è lungo perché, ad esempio, il diaconato non è ancora accessibile al sesso femminile. Ma intanto il primo passo è stato fatto. È altrettanto incredibile pensare che ancora nel secolo scorso esistesse il divieto per le donne di commentare in pubblico la parola di Dio. E anche che fosse fatto divieto alle donne di intraprendere gli studi di teologia. C'è voluto il Concilio Vaticano II per dare il via libera.

Oggi le donne sono la maggioranza fra i fedeli, quasi il doppio degli uomini negli ordini religiosi e da 50 anni studiano teologia. E non chiamateci minoranza!

*Gruppo donne  
parrocchia San Giacomo fuori le mura*



# Dora Cevenini

Per tutta la vita legata all'Azione Cattolica, donna di fede assetata delle "cose di Dio"

Il 24 marzo, vigilia dell'Annunciazione a Maria della nascita di Gesù, Dora Cevenini ci ha lasciato per andare a incontrare direttamente il Signore, dopo aver avuto con Lui un rapporto di fede durante tutti i 78 anni della sua vita. Fu tra le prime iscritte alla scuola diocesana di teologia per i laici, conseguendo il diploma quando la scuola divenne Istituto per le scienze religiose; aveva letto per intero la Bibbia tre volte, dedicava molte ore alla preghiera. "Lo Spirito Santo era il suo compagno di viaggio preferito, lo invocava e raccomandava agli altri di farlo", racconta Beatrice Draghetti, che aggiunge: "Era una donna unificata, con regole di vita solidissime, curiosa e assetata di conoscere soprattutto le cose di Dio". Tra queste, la natura e le montagne, da cui era incantata. Donna unificata: rigorosa nella sua vita di fede, entusiasta nell'annuncio del Vangelo, esplosiva e contagiosa nell'organizzazione delle serate di festa comune. Mai banale e fuori misura, ma sempre sobria e preparata. "Una donna piccola di statura, ma grande nella fede, annunciatrice e testimone del Vangelo in numerosi ambiti, con un entusiasmo travolgente e appassionato che la metteva in sintonia con piccoli e grandi": così la definisce Patrizia Farinelli, che la ricorda "catechista, educatrice, formatrice a sua volta di catechisti, animatrice di missioni al popolo, di esercizi spirituali, di campi scuola estivi memorabili per i giovanissimi di un tempo e per gli adulti di oggi". La famiglia di Dora è stato il suo primo ambito di servizio: qualche anno fa il fratello, che viveva con lei, fu colto da un infarto e morì tra le sue braccia pregando insieme il Padre Nostro. Proprio lui, confidò Dora, che aveva sempre vissuto lontano dalla Chiesa.

Noi abbiamo conosciuto e condiviso con lei soprattutto l'esperienza in Azione Cattolica, a cui lei è rimasta legata per tutta la vita: fu vicepresidente diocesana per il settore adulti dal 1983 al 1992. Vincenzo Palomba la ricorda nel Movimento dei giovani lavoratori dell'AC negli anni '65/'70 a fianco di don Elio Tinti, di cui era insostituibile collaboratrice, sia come animatrice de-



Dora Cevenini

gli incontri nelle parrocchie sia "come dattilografa velocissima", "attenta alle persone nuove che arrivavano in associazione, perché per lei chi arrivava per la prima volta doveva trovare un ambiente accogliente e familiare". Menella Coccolini torna con la mente all'esperienza dei campi adulti con mons. Claudio Stagni. 33 anni consecutivi, dal 1986 al 2019, interrotti solo dalla pandemia: "Dora aspettava il campo come un appuntamento importante, come se non potesse farne a meno. Lei sviscerava i documenti e li rendeva fruibili anche per i nostri partecipanti di una certa età. Preparava tutto con grande cura, competenza ed entusiasmo".

Rimasta sola in casa ha scelto, a 72 anni, di trasferirsi dalle Piccole Sorelle dei Poveri di via Emilia Ponente, dove ha vissuto gli ultimi anni della sua vita, impegnata nell'animazione della comunità degli anziani ospiti, nella catechesi, nella liturgia, nel servizio spirituale e materiale. Animava il rosario raccogliendo tutti nel soggiorno, ogni giorno. "Curava l'approfondimento delle letture domenicali, con discrezione e umiltà e senza mai imporsi", racconta Nicoletta Anatra.

L'arcivescovo Matteo Zuppi, nell'omelia della celebrazione funebre in cattedrale, ha detto: "Vedeva la dimora di Dio nella vita degli uomini. Oggi, anche oggi, ci aiuta, donna della Pasqua che ha indicato la presenza di Dio a tante generazioni, aiutando a comprendere come la Pasqua è la fine della croce".

*Piergiorgio Maiardi*



# Padre Gabriele Digani: l'urgenza della carità

"Erede" di padre Marella, colpito dal Covid ha lasciato la vita terrena il 25 marzo

Bologna si sveglia ogni mattina senza poter più incrociare lo sguardo e il sorriso di un autentico testimone della carità, padre Gabriele Digani, che per oltre trent'anni ha presidiato con perseveranza e totale dedizione l'angolo di via Caprarie e gli ingressi dei teatri cittadini.

Nato nel 1941 nell'Appennino modenese, a Boccassuolo, oggi frazione del Comune di Palagiano, riesce appena in tempo a conoscere padre Olinto Marella e promettergli di dedicarsi ai suoi ragazzi che avevano già subito troppe delusioni dalla vita. Così, nel 1970, padre Gabriele si avvicina all'Opera di Padre Marella a fianco del direttore, padre Alessandro Mercuriali.

Da buon montanaro Gabriele rivendicava la sua cocciutaggine, che non ha mai saputo dire se fosse più un pregio o un difetto. E noi confermiamo!

Dal 1988 diviene direttore e simbolo dell'Opera di Padre Marella, che non lascerà mai fino al suo ultimo respiro. Lo scorso 27 marzo Gabriele avrebbe compiuto ottant'anni, tutti dedicati all'amore per il prossimo e alla tenace testimonianza e cura verso i più deboli e i più poveri. È morto due giorni prima di questo traguardo, ma con la serenità di potersi ricongiungere alla sua amata famiglia e iniziare una nuova vita.

In questi cinquant'anni padre Gabriele Digani ha testimoniato l'urgenza della carità e ha speso ogni sua energia per il sostegno ai suoi poveri. Proseguiva in questo modo l'insegnamento di padre Marella, che aveva individuato in quei luoghi simbolici lo spazio per entrare in relazione con la città e ricordare ai passanti che c'è un mondo di invisibili di cui farsi carico.

Bologna lo ha sempre accolto con affetto e grande generosità e padre Gabriele non ha mai fatto mancare un sorriso sincero e una parola di speranza.

La sua assenza lascia orfana un'Opera che in



Padre Gabriele Digani

lui aveva una guida spirituale e un tenace esempio di perseveranza, i cui frutti hanno sfamato migliaia di persone e dato loro una speranza di futuro. Ma resta orfana anche un'intera città.

Ultimamente aveva detto: "Trent'anni e oltre sono tanti per chi vive tra la gente, a contatto con tutto ciò che c'è di più umano. Sono cambiate in gran parte le povertà, ne sono emerse di nuove. È cresciuta la solitudine, l'isolamento. In questi decenni l'Opera a cui ho dedicato la vita si è adeguata ai segni dei tempi. Non è rimasta a guardare, ma ha agito con i suoi limiti e le sue limitate risorse. Posso dire che tocco con mano ogni giorno che il Signore ci assiste – me e l'Opera – e che padre Marella con il suo grande carisma è ancora presente. Da uomo di fede, non dubito che questa protezione per chi si occupa dei più deboli verrà meno. Occorre però continuare sul serio a esercitare la carità nel modo giusto, come dice il Vangelo e come ha incarnato e testimoniato padre Marella".

*Claudia D'Eramo*

# L'Angelus dei contadini

Dalle cattedrali medievali alla Scuola di Barbizon

Il nuovo Progetto formativo dell'Azione Cattolica Italiana "Perché sia formato Cristo in voi", nel suo primo capitolo, evidenzia come le scelte che stanno alla base della proposta formativa siano in rapporto stretto con le caratteristiche e i fondamenti dell'AC. Tra questi il concetto di "centralità della vita".

"L'AC vive la sua missione nella semplicità della vita di ogni giorno. Non sempre è facile restare ancorati a un'esistenza che a volte è faticosa, piena di tensioni e di domande. Sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi' (*Gaudium et Spes* 1), da assumere nella loro concretezza se non si vuole vivere con rassegnazione o con indifferenza.

Sentiamo l'esigenza di proporre il valore di una vita cristiana incarnata, legata a tutte quelle esperienze che costituiscono il tessuto naturale di un cammino cristiano: la famiglia, il lavoro, le relazioni interpersonali e sociali. Siamo consa-

pevoli che le difficoltà possono spingere a ridurre la fede a luogo della tranquillità. L'esperienza formativa deve mirare invece a far maturare una fede che sia tutt'uno con la vita, una fede di cui gustare la bellezza dentro e attraverso l'esistenza umana, in tutte le sue pieghe.

(...) I discepoli di un Dio che si fa uomo non possono che vivere così: facendo unità, costruendo sintesi, mostrando che il Vangelo dà pienezza e realizzazione all'esperienza umana. Una vita che trae luce dalla fede e una fede che non perde lo spessore dell'esistenza; una Chiesa che non cammina chiusa in se stessa, perché sa di dover costruire con tutti ponti di comunione".

Ai tempi delle rivoluzioni del 1848, un gruppo di artisti si riunì a Barbizon, un villaggio non molto distante da Parigi, circondato dalla campagna francese e dalla grande foresta di Fontainebleau. Stabilitisi qui e legati da reciproci rapporti di amicizia, stima e affine sensibilità, fondarono



L'Angelus, Jean-François Millet, 1857-59. Museo D'Orsay, Parigi



una scuola (la "Scuola di Barbizon") per seguire il comune programma di guardare con occhi nuovi la natura e andare alla ricerca di una realtà vera e quotidiana da rappresentare nella sua autenticità. Uno di essi, Jean-François Millet, pur prediligendo i soggetti naturalistici come tutti, decise di non rinunciare alla presenza della figura umana nei suoi paesaggi. Dipingeva infatti scene di vita contadina, uomini e donne comuni al lavoro nei campi così come erano in realtà, e lo faceva infondendo in essi la stessa dignità solenne e convincente che fino a quel momento la pittura aveva riservato più che altro agli eroi della mitologia e della storia.

Nella sua opera intitolata "L'Angelus" tutto ciò è molto evidente. Sulla campagna francese scende lentamente la sera, le ombre si allungano e il sole tinge le nuvole di rosso e di viola. Due giovani contadini interrompono momentaneamente il loro lavoro in un campo di patate, abbandonano gli attrezzi e si alzano in piedi per recitare insieme la preghiera dell'Angelus, annunciata dal rintocco lontano delle campane proveniente dalla chiesa del paese che si vede all'orizzonte. Come in un'inedita Creazione, un uomo e una donna giganteggiano in primo piano in mezzo a una immensa e deserta pianura. Entrambi immobili e assorti, con il capo chino e le mani giunte, mostrano (nonostante la loro condizione sociale) una dignità al tempo stesso intima e solenne, che viene dall'aver lavorato la terra per tutto il giorno ma anche dal raccoglimento e dalla devozione con cui stanno pregando. Anche la luce calda del tramonto e il paesaggio dai colori terrosi in cui sono immersi (e di cui sembrano far parte) suggeriscono silenzio, rispetto, unità col creato.

All'origine di questo quadro c'è un ricordo d'infanzia del pittore, il quale era nato in una famiglia di contadini e perciò ben conosceva ciò che dipingeva. Lui stesso, nel 1865, scrive a tal riguardo: "L'Angelus è un quadro che ho dipinto



ricordando i tempi in cui lavoravamo nei campi e mia nonna, ogni volta che sentiva il rintocco della campana, ci faceva smettere per recitare l'Angelus in memoria dei poveri defunti". Quindi più che un particolare sentimento religioso, Millet ci racconta, attraverso i piccoli gesti di un rito semplice, i ritmi immutabili che scandiscono la vita dei campi, il tempo del lavoro e della pausa, l'uomo che si prende cura della terra con le mani e la fatica, ma anche che fa spazio nella sua quotidianità alla propria dimensione spirituale.

Già nell'arte di un passato più lontano le occupazioni quotidiane, il tempo e la vita spirituale erano spesso legati tra loro e simbolo d'altro. Gli scultori delle cattedrali medievali a volte decoravano gli stipiti dei portali con bassorilievi raffiguranti i dodici mesi dell'anno e le attività umane a essi corrispondenti: in aprile un uomo raccoglie fiori, in luglio miete il grano, in ottobre riempie le botti... così i riti della vita umana ordinata nello scorrere del tempo accompagnano i fedeli che varcano il portale per entrare o uscire dallo spazio sacro dei riti di Dio, quasi a ricordare di "tenere insieme santità e secolarità", di "abitare la tensione" tra l'essere di Dio e l'essere per il mondo, guardando la vita quotidiana come uno strumento per raggiungere la salvezza.

*Sara Parenti*



In questa pagina: dettagli della Porta della Pescheria del Duomo di Modena, 1110-1120



# sommario

|                                                                                                                   |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Editoriale - Guardare oltre e pensare altro<br><i>Daniele Magliozzi</i> .....                                     | 2  |
| Verso l'estate - Riscoprendo il nostro territorio<br><i>Francesca Ghini</i> .....                                 | 4  |
| Verso l'estate - Uno scambio reciproco<br><i>Maria Grazia Melina, Filippo Gabusi</i> .....                        | 6  |
| Vita spirituale - Ne usciremo migliori con un caffè<br><i>Don Stefano Bendazzoli</i> .....                        | 7  |
| XVII Assemblea nazionale - Pensare al futuro dell'Italia<br><i>Donatella Broccoli</i> .....                       | 8  |
| XVII Assemblea nazionale - Verso il futuro, come fratelli<br>.....                                                | 10 |
| Congresso nazionale MLAC- Il lavoro che cambia<br><i>Manuela Menarini</i> .....                                   | 12 |
| Chiesa di Bologna - Una chiamata inaspettata<br><i>Claudia Mazzola</i> .....                                      | 14 |
| Vita di AC - Tessere fraternità<br><i>Maria Cristina Severi</i> .....                                             | 16 |
| Vita di AC - La certezza di non essere soli<br><i>Isabella Cornia</i> .....                                       | 17 |
| Sulle strade della fede - Andando per santuari<br><i>Don Massimo Vacchetti</i> .....                              | 18 |
| Giovani e pandemia - La sfida della scuola<br><i>Alba Santone</i> .....                                           | 20 |
| Vita della Chiesa - Lo sguardo femminile sulla Parola<br><i>Gruppo donne parr. S. Giacomo fuori le mura</i> ..... | 22 |
| Ricordo - Dora Cevenini<br><i>Piergiorgio Maiardi</i> .....                                                       | 24 |
| Ricordo - padre Gabriele Digani: l'urgenza della carità<br><i>Claudia D'Eramo</i> .....                           | 25 |
| Arte e fede - L'Angelus dei contadini<br><i>Sara Parenti</i> .....                                                | 26 |

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Daniele Magliozzi

**REDAZIONE:** Isabella Cornia (segretaria di redazione), Paolo Emilio Rambelli, Alice Sartori, Stefano Schiassi, Federico Solini

**HANNO COLLABORATO:** don Stefano Bendazzoli, Donatella Broccoli, Alessandro Canelli, Claudia D'Eramo, Filippo Gabusi, Francesca Ghini, Gruppo donne parrocchia San Giacomo fuori le mura, Piergiorgio Maiardi, Claudia Mazzola, Maria Grazia Melina, Manuela Menarini, Sara Parenti, Alba Santone, Maria Cristina Severi, don Massimo Vacchetti

**EDITORE:** Azione Cattolica Italiana  
Presidenza Diocesana di Bologna  
via del Monte, 5 | 40126 Bologna  
telefono e fax 051.239832  
[www.azionecattolicabo.it](http://www.azionecattolicabo.it) | [segreteria.aci.bo@gmail.com](mailto:segreteria.aci.bo@gmail.com)

Anno LXII | Trimestrale  
n. 1-2 | Gennaio-Giugno 2021  
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna  
Chiuso in tipografia il 4 giugno 2021

**IMPAGINAZIONE:** Stefano Schiassi

**STAMPA:** Litografia Zucchini srl | Divisione FD Tipolitografia  
via del Fonditore, 6/2 | 40138 Bologna  
telefono 051.535350





# agenda

trimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

1-2 2021

Anno LXII | n. 1-2 | Gennaio - Giugno 2021  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

**Sentieri  
di speranza**